

Norme e tradizioni

Sui cognomi sbagliato imporre scelte conflittuali

CARLO GIOVANARDI

■ Sul *Corriere della Sera* Gian Ettore Gassani, avvocato matrimonialista, così commenta la recente ordinanza della Corte Costituzionale sui cognomi da dare ai figli: «*In Italia, ndr*) siamo ancora alla figlia che porta il nome del padre», vittime di un «paternalismo di retroguardia che stenta a morire».

Per la verità, essendomi sposato il 20 settembre del 1975, giorno dell'entrata in vigore del riformato diritto di famiglia, ricordo bene la lettura dei nuovi articoli del Codice Civile, che impongono nel matrimonio a uomini e donne pari diritti e doveri, cancellando dopo millenni la figura del capofamiglia. Oggi infatti non si discute più di parità tra i coniugi, ma di quale cognome trasmettere ai figli, tirando in ballo a sproposito l'Europa, dove ci sono Paesi che fanno prevalere il cognome paterno, altri quello materno e altri, come la Spagna, dov'è tradizionale il doppio cognome.

Il Parlamento ha già affrontato l'argomento nella scorsa legislatura, discutendo di una proposta che avrebbe cancellato la consuetudine di dare al figlio il cognome paterno. Ho contrastato quel disegno di legge in Commissione giustizia del Senato: si passerebbe da un regime liberale e aperto come l'attuale a uno burocratico, limitativo ed invasivo, da parte dello Stato, della libertà delle persone.

La normativa attuale prevede che la moglie nel matrimonio non perda affatto il suo cognome, ma lo aggiunga a quello del marito, fermo restando il suo diritto di utilizzare il solo suo cognome. Il figlio assume tradizionalmente il cognome del marito, ma è possibile avanzare domanda al prefetto per aggiungere quello materno. Più o meno le stesse regole valgono per il figlio naturale, il quale, se riconosciuto dal padre successivamente al riconoscimento da parte della madre, può assumere il cognome del padre, aggiungendolo o sostituendolo a quello della madre.

Che cosa accadrebbe se venisse approvata la legge che bloccammo nella scorsa legislatura? Alla nascita di un figlio ogni coppia si troverebbe di fronte a un obbligo: chiamarlo con il cognome paterno o quello materno o con tutti e due, in mancanza di accordo in ordine alfabetico. Quando il figlio con doppio cognome a sua volta avrà un figlio, non potendo i cognomi moltiplicarsi a dismisura, sarà obbligato a decidere assieme alla moglie (dotata di uno o due cognomi) quali cognomi scegliere, o in mancanza di accordo salvare i primi due in ordine alfabetico.

In un Paese dove i rapporti familiari e sentimentali sfociano troppo spesso in tragedie, lo Stato imporrebbe l'obbligo di una scelta comunque potenzialmente conflittuale. Questo potenziale conflitto si trasferisce poi alle successive generazioni con effetti paradossali: in caso di mancato accordo, con la regola dell'ordine alfabetico ci sarà la strage dei cognomi che iniziano con la Z e il trionfo di quelli che iniziano con la A, mentre può scomparire ogni riferimento ai nonni paterni o materni, se i nipoti decidono di optare per un solo cognome o per il doppio cognome di uno soltanto della coppia. Insomma, in un sistema italiano che regge da millenni, si vuole imporre una visione autoritaria e statalista che obbligherebbe le coppie a scegliere, moltiplicando conflitti o ingarbugliando la storia anagrafica di persone e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

